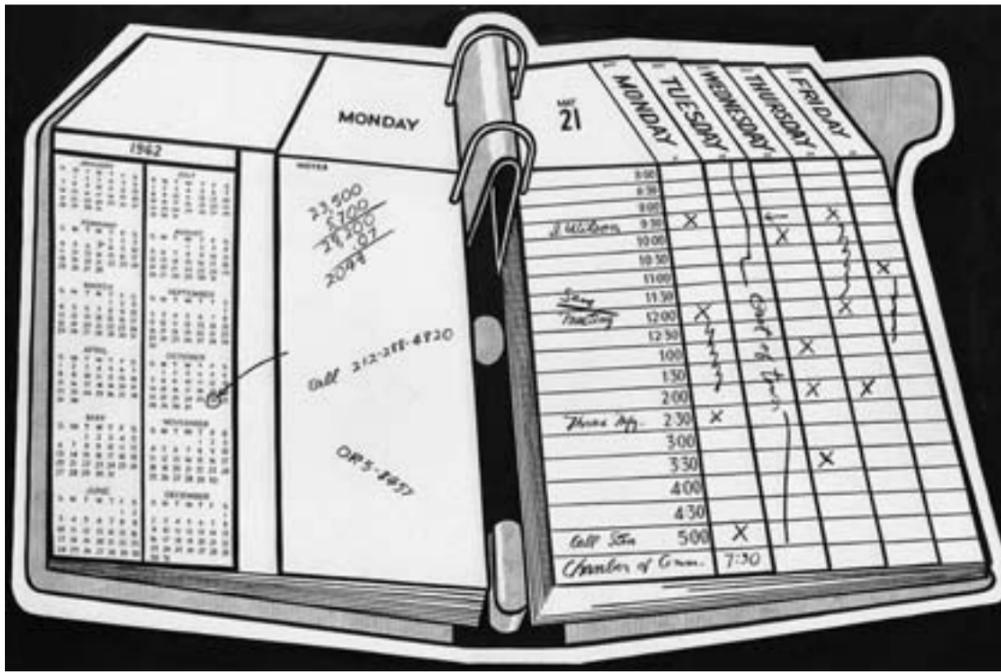


Il dibattito delle idee

Filosofia Già prima di Cristo gli stoici negavano che fosse meglio non esistere

«Desk calendar», olio su tela di Roy Lichtenstein del 1962 (Museum of Contemporary Art di Los Angeles, California)



Cambusa
di Nicola Saldutti

Il gigante guardiano delle nuove acque

Nel «Dialogo della natura e di un islandese» di Giacomo Leopardi, nelle prime righe si incontra uno dei grandi navigatori, Vasco de Gama. Che, nel passare il Capo di Buona Speranza «guardiano dei mari australi», vide avvicinarsi

un gigante «per disturbo dal tentare quelle nuove acque». Da lì comincia il colloquio. Da un viaggio per mare. Il portoghese arrivò a Calicut, poi Calcutta poi Kolkata, il 20 maggio del 1498. Il gigante non lo fermò.

Nascere ha sempre senso

In tempi di crisi ritorna il pessimismo cosmico ma conviene seguire Pirandello e non Leopardi

di MARCO RIZZI

Per nel mezzo della pesante crisi che stiamo attraversando, un calendario del prossimo anno non mancherà di certo anche nei più smilzi pacchi dono che ci saranno recapitati in questi giorni di Natale. Tuttavia, a differenza di qualche tempo fa, il futuro verso cui ci farà alzare lo sguardo appare segnato dall'incertezza e dal dubbio; quanto riusciremo a conservare del benessere acquisito sino a oggi? Soprattutto: potremo sperare ancora in un futuro migliore, in un progresso comune in cui ciascuno possa inserirsi e lasciare qualcosa di significativo a chi verrà dopo di noi?

Il pensiero ritorna ai banchi di scuola, alla lettura — immancabile nella scuola italiana di ogni ordine e grado — del *Dialogo di un venditore di almanacchi e di un passeggero* di Leopardi, quello in cui un passante smonta, con diabolica abilità dialettica, l'offerta di acquistare un calendario per l'anno nuovo, perché, nonostante le promesse del venditore, nessuno vorrebbe ricominciare daccapo la vita che ha sin lì vissuto: «Ciascuno è d'opinione che sia stato di più o di più poco il male che gli è toccato, che il bene».

L'idea compariva già in un passo dello *Zibaldone* di qualche anno precedente; comunemente si pensa che Leopardi l'abbia derivata dai suoi amati autori antichi: è celebre il detto attribuito a Sileno secondo cui «non essere mai nati è la cosa migliore e la seconda, una volta venuti al mondo, tornare da dove si è venuti» — così nella forma in cui lo riporta Sofocle. Non tutti gli antichi, però, condividevano un simile pessimismo cosmico; i filosofi stoici, ad esempio, non solo ritenevano che la presenza nel mondo di ogni uomo facesse parte di un mirabile disegno provvidenziale, ma addirittura giungevano a sostenere che gli eventi di questo mondo e la vita di ciascuno si sarebbero ripetuti identici nel corso di una infinita successione di ere cosmiche sempre eguali tra loro. Dal canto loro, i primi cristiani affermavano che nascere era una fortuna, proprio (o solo) perché permetteva di rinascere alla vita eterna; in questo modo, era ribadito il disegno della provvidenza, ma il ciclo degli eterni ritorni veniva definitivamente infranto e il destino dell'uomo posto nell'amore misericordioso di Dio. Anche quando l'attenzione al destino ultraterreno si verrà attenuando, la rottura

cristiana della ciclicità del tempo antico lascerà aperto lo spazio della speranza e del fattivo impegno per un futuro migliore già in questo mondo.

È con l'Illuminismo che si opera un decisivo cambio d'orizzonte; nel *Dictionnaire historique et critique* di Pierre Bayle, pubblicato nel 1697, il rifiuto di rinascere una seconda volta poggia sull'esperienza del singolo, su di un pessimismo personale, non più su una visione cosmica: è nella vicenda di ciascuno che si rivela drammaticamente l'assenza della provvidenza e di un qualsiasi disegno che diriga la vita dell'uomo, ancor prima che il corso della storia. Non il nascere in quanto tale è un male, come voleva Sileno, bensì il concreto andamento dell'esistenza umana che indica, a chi la osserva con ragione, come non valga la pena di riviverla — salvo invidiare quella degli altri, che illusoriamente appare meno infelice. Il vasto dibattito illuministico su questi temi, ricostruito da Stefano Brogi (*Nessuno vorrebbe rinascere. Da Leopardi*)

Ricerca e precauzioni

Non c'è scelta senza rischio

di GIULIO GIORELLO

Tutto può far male, scrive Marco Malvaldi, chimico e romanziere: «Mangiare troppo, mangiare poco, mangiare hamburger, essere vegetariani, andare in auto, fare l'amore (malattie veneree), fare una passeggiata (vaso di gerani in testa), portare la fede nuziale (attira i fulmini)». Ma la gente non smette di uscire di casa quando ci sono i temporali e i bambini continuano a nascere, anche se non sempre desiderati. A sua volta l'ingegner Roberto Vacca discute i rischi di epidemie prossime venture, magari favorite dall'imprevidenza dell'uomo. Ne è uscito un libretto a quattro mani (*La pillola del giorno prima*, Transeuropa, pp. 112, € 12), che mostra come ignoranza ed eccesso di precauzione siano facce della stessa medaglia. Altra cosa è fronteggiare i rischi ricorrendo agli strumenti che ci offre, per esempio, il calcolo delle probabilità, senza che il timore del peggio soffochi la curiosità. Siamo prudenti, ma senza elevare la precauzione a principio assoluto, come invece fanno coloro che, prima di sperimentare qualsiasi innovazione tecnico-scientifica, pretendono di essere sicuri che non comporti mai rischio alcuno. «Del doman non v'è certezza», diceva Lorenzo il Magnifico: prendiamolo come invito a migliorare la ricerca, non a spegnerla.

alla storia di un'idea tra antichi e moderni, Ets, pp. 216, € 22), suscitò ovviamente la reazione dei teologi e dei pensatori cristiani in difesa della provvidenza e dell'azione di Dio nella storia; ma persino Leibniz, che pure sosteneva che quello presente fosse il migliore dei mondi possibili, dovette ammettere che, in fondo, chiunque accetterebbe di rinascere solo a condizione di avere una vita diversa da quella vissuta — diversa, non necessariamente migliore.



Questo è il retroterra su cui si innesta il *Dialogo* di Leopardi: un testo, a sua volta, presente alle riflessioni di Schopenhauer, che riconosce come «lo scherno e lo strazio di questa esistenza... egli (Leopardi) lo dichiara in ogni pagina della sua opera, e però con una tale molteplicità di forme e di giri, con una tale ricchezza di immagini, da non ingenerare mai fastidio, riuscendo anzi sempre dilettevole e stimolante».

È con Nietzsche che l'idea leopardiana subisce una torsione sorprendente e inaspettata: il giudizio sulla vita dell'uomo resta sconcertante e negativo, ma proprio perché non vi è alcuna provvidenza, e in fondo nessun senso nell'esistenza, l'unica speranza che ci è data è la vita che viviamo, a cui occorre dire di sì in tutti i suoi aspetti, compresa la sua identica riproposizione. Tale si rivela il significato ultimo della dottrina dell'eterno ritorno proclamato dallo *Zarathustra* nietzschiano: una prova sovrumana, alla quale potrà rispondere solamente l'*Übermensch*, il superuomo, colui che è «il vero senso della terra». Il mito stoico dell'eterno ritorno non risulta più legato all'azione della provvidenza o alla promessa di Dio, ma diviene trasparente metafora della condizione umana, condannata a consumarsi nel fallimento di questa vita.

A ben vedere, questo esito risulta insostenibile. Lo riconosce un altro insospettabile pessimista incontrato sui banchi di scuola, Pirandello. Nel racconto *Notizie dal mondo*, Tommaso tiene un monologo sulla tomba dell'amico morto, Momino; interrogandosi proprio sull'origine del mito dell'eterno ritorno, conclude che solo due amici felici — o due innamorati — potevano aver sognato una cosa simile: «Quanto mi piacerebbe, se ci facessero tornare tutti e due assieme! Sono sicuro che, pur non avendo memoria della nostra vita anteriore, noi ci cercheremmo sulla terra e saremmo amici come prima». Siamo ormai consapevoli che non ci è dato scegliere se rinascere o no; né ci è facile cogliere quale sia la direzione in cui l'umanità si muove; proprio questo, però, ci rende liberi di dare un senso al nostro nascere e rinascere ogni giorno, alzando lo sguardo da noi stessi e cercando quello degli altri.

L'incursione

di Zachar Prilepin



DA LILIN ALLE PUSSY RIOT LA RUSSIA ARTEFATTA CHE PIACE ALL'OCCIDENTE

La letteratura russa contemporanea non sembra essere considerata, in Europa e oltre Oceano, come la degna erede della tradizione classica russa. Nel canone europeo di «Die Zeit» c'è di tutto, ma per la Russia due soli testi: *Arcipelago Gulag* di Solženicyn e *Il dottor Živago* di Pasternak, opere non nuove e soprattutto non determinanti per la letteratura russa di oggi. Gli scrittori russi contemporanei sono periferici rispetto all'interesse del lettore occidentale. A dire il vero, è la Russia a essere percepita come una noiosa periferia, anche se molto estesa. Emblematico è il fenomeno dello scrittore Nikolaj Lilin, le cui opere sono accolte trionfalmente in Occidente. Ma la Cecenia e le galere siberiane che racconta mi ricordano le avventure del barone di Münchhausen, capace di mirabolanti frottole: ma tutti, o quasi tutti, gli credono. Finirà sul grande schermo in Italia per la regia di Gabriele Salvatores. Ma siamo impazziti? La Russia sarà pure un Paese selvaggio, ma da noi è impossibile immaginare il romanzo di uno scrittore contemporaneo tedesco che racconti di come, nei boschi presso Berlino, si nasconda un reparto di ex SS, che insieme ai figli e ai nipoti, sulle note di Wagner e battendo il tamburo, rapinano i treni in transito. Ed è altrettanto impossibile immaginare che i lettori russi ci caschino e gli editori scrivano in copertina: «Ecco i figli del lupo della steppa, è più forte del Faust di Goethe». Oppure proviamo a immaginare che in Russia arrivi uno scrittore francese di 22 anni e cominci a raccontare di essere stato tiratore scelto in

Marketing post-sovietico
L'industria del libro sa come rendere popolare un autore. Sulla copertina deve esserci: «È il figlio di Aljoša Karamazov». «Ecco il libro preferito di Anna Politkovskaja»

Algeria o guastatore in Iraq, dove è riuscito a catturare uno dei figli di Saddam, e adesso scrive un libro in cui i commandos francesi mangiano rane e compiono prodezze straordinarie. E che gli pubblichino le sue storie dicendo «Finalmente un autore degno di Dumas e di Saint-Exupéry». Impossibile! Osservando l'industria del libro, ho capito come si può rendere popolare uno scrittore russo. Indipendentemente dal contenuto, sulla copertina deve esserci scritto: «È il figlio di Aljoša Karamazov». «È il fratello delle Pussy Riot». «Ecco il libro preferito di Anna Politkovskaja». Non posso affermare che il successo sarà assicurato, tuttavia si troverà sicuramente qualche centinaio di lettori che, attratti dalla copertina, sfoglieranno il libro alla ricerca di un approfondimento sulle Pussy Riot oppure su come Putin ha ucciso la Politkovskaja. Usare il nome di Politkovskaja per attirare l'attenzione sul libro di uno scrittore russo è tanto strano quanto presentare uno scrittore tedesco contemporaneo con un rimando all'opinione di un dissidente della ex Ddr morto in circostanze oscure. E ancora più avvilente è la storia con le Pussy Riot. Pur riconoscendo la sproporzione tra il reato e la pena feroce, la stragrande maggioranza della popolazione russa ritiene sinceramente che l'azione delle poverette sia semplicemente inqualificabile, sia dal punto di vista etico che estetico. Se un gruppo di giovani avesse osato organizzare un'apassionante performance con tanto di spogliarellone davanti al capo della Santa Romana Chiesa, non credo si troverebbero in Occidente tanti intrepidi difensori. Il che, ci tengo a ripetere, non giustifica la mostruosità della giustizia russa. Non so per voi, ma per noi è chiaro che Aljoša Karamazov e Pussy Riot sono due poli opposti della percezione del mondo.

(Traduzione di Natasha Malinina)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zachar Prilepin Russo, classe 1975, laureato in lettere, è stato pugile, guardia privata, agente speciale dell'esercito russo in Cecenia. Per la casa editrice Voland è da poco uscito il romanzo «Il peccato»

Nel «Dialogo»
Il passante leopardiano rifiuta di acquistare un calendario perché nessuno vorrebbe ricominciare daccapo la vita già vissuta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA